



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 5 giugno 2026

- 1. Zelensky e Putin si scambiano segnali. Bellici, a suon di droni e missili, ma anche politici. Entrambi vogliono farla finita, Mosca tenta di riagganciare la diplomazia Usa attraverso Bering.**
- 2. Ucciso casco blu nel Sud del Libano. Hezbollah rifiuta l'accordo, Washington ordina il ritiro dall'Iran. Trump: «Antipatriottici».**
- 3. Stabilità e sicurezza. Sono gli obiettivi che persegue l'Unione europea con l'allargamento all'Ucraina ma anche ai Balcani Occidentali e alla Moldavia.**
- 4. Energia, entro domani ultimo decreto coperto con l'extragettito dell'Iva, la prossima mossa: incentivi alle aziende per aiuti mirati ai lavoratori.**
- 5. Sovranità tecnologica: 5 anni fa era una parola quasi assente dal nostro vocabolario. Ora è diventata il titolo di un pacchetto legislativo europeo.**
- 6. La lotta contro l'iper-sfruttamento nei campi deve essere un terreno su cui si rinuncia ai distinguo, alle recriminazioni e alle accuse reciproche.**
- 7. Frammentazione, intelligenza artificiale e formazione, tre insegnamenti dalla relazione del Governatore da non dimenticare.**
- 8. La patrimoniale è quasi sempre una cattiva risposta. Promette molto, incassa poco, spaventa tutti e alla fine non corregge le storture vere del nostro sistema fiscale.**
- 9. «Strada spianata» alla disciplina delle specializzazioni per 15 categorie professionali.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Stefano Stefanini – Se lo Zar ora cerca di uscire dall'angolo – La Stampa

Cambia il tempo in Ucraina. **Cerca di girare verso la fine della guerra.** Zelensky e Putin si scambiano segnali. Bellici, a suon di droni e missili, ma anche politici. Entrambi vogliono farla finita. La convinzione che il tempo lavori a favore della Russia cede il passo alla realizzazione che fa male a tutti e due; **Mosca conta i caduti, e sono tanti, mentre l'economia singhiozza.** Putin fa sapere di non essere contrario a Kiev nell'Ue. Ai bordi del campo, gli "E3" (Francia, Germania, Regno Unito) fanno riscaldamento diplomatico. **Fra i venti che spirano una folata arriva anche dalla Siberia. Dove Russia e Usa sono vicine.** Dove, l'estremità orientale dell'Asia la penisola dei Chukchi si proietta verso l'estremità occidentale del Nord America, la penisola Seward. Le separa il gelido Stretto di Bering. **Mosca, improvvisamente, sembra far leva sulle opportunità della vicinanza geografica per riagganciare la diplomazia Usa,** al momento totalmente assorbita nelle acque tiepide di un altro Stretto. Un tunnel fra Siberia e Alaska per unire Russia e Stati Uniti? Sotto le acque, quasi sempre ghiacciate, dello Stretto di Bering? Sarebbe la realizzazione, via terra anziché per mare, del mitico passaggio a Nord Ovest **inseguito vanamente dai navigatori artici alla ricerca di una via nordica dall'Atlantico al Pacifico.** È il ripristino della via maestra che condusse le tribù nomadi dall'Eurasia a popolare le Americhe millenni orsono. Non era forse russa, un tempo, l'Alaska? Al Cremlino deve aleggiare qualche nostalgia di quando si chiamava "America russa". **Per diventare solo "americana" dal 1868, venduta dallo Zar Alessandro II perla modica cifra di 7,2 milioni di dollari,** equivalenti a meno di 150 odierni — un vero affare per gli Usa: oggi per la Groenlandia, non in vendita, Donald Trump pagherebbe molto di più. **Sul tunnel Donald Trump e Vladimir Putin si sarebbero accordati nell'incontro di Anchorage** —Alaska — dell'agosto scorso. Con Trump, l'approssimazione regna sovrana sul contenuto delle intese raggiunte in colloqui diretti con altri leader, ma **che il tunnel si faccia o meno, parlarne oggi ha una forte valenza simbolica.** Sia nella visione strategica dei rapporti russo-americani che, più terra a terra, nella **ricerca di una via d'uscita dalla guerra in Ucraina.** Putin ha appena ricevuto una lettera di **Voldymir Zelensky** che gli propone **un faccia a faccia per mettere fine al conflitto.** Evidentemente senza precondizioni. Per non dire di no, come ha fatto finora, **il presidente russo ha bisogno di una mano negoziale dagli americani.** Ed ecco dunque **spuntare l'improbabile tunnel fra Siberia e Alaska.** Per garantirsi, in un contesto di trattativa sull'Ucraina, gli americani avvicinati alla Russia dai ghiacci di Bering anziché allontanati dalle onde dell'Atlantico. Del resto, oggi, si siglerebbe solo un'intesa per la progettazione. **Il ventilato tunnel non è business, è un misto di geopolitica e di diplomazia.** Anche se al 29Q Forum economico internazionale di San Pietroburgo sono in ben pochi gli operatori a scommetterci, tanto meno a metterci dei soldi, il messaggio di Kirill Dmitriev, consigliere presidenziale russo per gli investimenti stranieri e tra i negoziatori con gli Usa, non è rivolto a loro. Il destinatario è Donald Trump. Una sorta di "promemoria". Dato che il presidente americano l'avrebbe già concordato con Vladimir Purin lo scorso agosto. Ma dopo, come spesso gli accade, dimenticato. Specie di questi tempi in cui è in altre faccende — mediorientali, iraniane, libanesi, israeliane — affaccendato. **Dmitriev ha addirittura detto che l'accordo potrebbe essere siglato oggi.** Sulla "progettazione". Alla realizzazione, in condizioni ambientali proibitive, per una lunghezza circa doppia del tunnel sotto la Manica, si penserà poi. **Ma siglato con chi?** Dall'invasione dell'Ucraina, il Forum di San Pietroburgo è boicottato dai governi europei e occidentali. **Questa volta da parte russa si accredita la presenza di una delegazione ufficiale Usa. Washington tace.** Vedremo presto. In questo balletto su Bering fra diplomazia e affari—mai assenti nell'attività internazionale di Donald Trump — può sembrare non possano entrare le sorti



dell'Ucraina. Come scrive Zelensky, ha resistito cinque anni «*per preservare l'indipendenza*». Vero. Ma «*in Alaska è stata raggiunta un'intesa molto chiara basata su una proposta specifica degli Stati Uniti*», sostiene il ministro degli Esteri **Sergey Lavrov** e se gli Usa fossero stati «*coerenti, da molto tempo saremmo al tavolo negoziale e le ostilità sarebbero cessate*». Lavrov avrà sicuramente in mente tante cose su cui attendersi la coerenza Usa — sempre problematica con Trump — ma ne faceva parte il progetto del tunnel sotto Bering. **Se il Cremlino lo rispolvera proprio adesso, può aiutare nella via d'uscita, salvando la faccia**, che Mosca affannosamente cerca.

2

Lorenzo Vita - Ucciso casco blu nel Sud del Libano. Hezbollah rifiuta l'accordo, Washington ordina il ritiro dall'Iran. Trump: «Antipatriottici» - Il Riformista

Nonostante il cessate il fuoco concordato tra Israele e Libano, la spirale di sangue nel Paese dei cedri non si ferma. **E anche Unifil continua a piangere i suoi caduti**. Ieri mattina, la missione delle Nazioni Unite ha annunciato la morte di uno dei suoi caschi blu, un soldato serbo ferito da un colpo di mortaio nei pressi di Marjayoun. Il sergente maggiore Milovan Jovanovic è stato soccorso nell'ospedale della base per poi essere trasportato d'urgenza a Beirut. Ma per il militare serbo non c'è stato nulla da fare. **È l'ultimo grave incidente che ha coinvolto le forze Onu certifica che la situazione sul campo di battaglia è sempre più complessa**. Lo ha confermato anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che esprimendo il cordoglio italiano a Belgrado ha spiegato che il compito di Unifil è «*reso ogni giorno più difficile da una escalation continua e dall'impossibilità di instaurare un dialogo serio che blocchi le ostilità in corso*». E tra gli elementi che rendono impossibile fermare lo scontro, c'è anche il «**no**» di Hezbollah a qualsiasi accordo tra Libano e Israele che non preveda il completo ritiro delle Israel defense forces. Ieri, Naim Qassem, leader della milizia sciita, ha definito l'accordo siglato a Washington come «una dichiarazione d'intenti volta a sabotare il Libano, destabilizzarlo e fomentare la discordia tra i libanesi». Per il segretario del Partito di Dio, «*l'esito di questi assurdi, umilianti e vergognosi negoziati diretti per il Libano è respinto senza riserve da un'ampia parte della popolazione libanese*». E la mossa di Hezbollah rischia di rendere inutili gli sforzi di Donald Trump di fermare l'escalation nel Paese dei cedri per la quale ha anche alzato i toni nei confronti di Benjamin Netanyahu. Il cessate il fuoco accettato dal governo israeliano e quello libanese non è formalmente fallito. **Il presidente Joseph Aoun** ha confermato che quanto siglato a Washington «*rappresenta l'ultima opportunità per raggiungere un cessate il fuoco definitivo e globale*». Il capo dello Stato libanese ha detto che la tregua poteva entrare in vigore già oggi grazie alla mediazione degli Stati Uniti. E ha anche chiamato **il primo ministro del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani**, ringraziandolo per gli sforzi di Doha nelle trattative. Ma già ieri mattina, poche ore dopo che gli Usa avevano benedetto l'intesa tra Stato ebraico e Paese dei cedri, l'Idf ha colpito le postazioni di Hezbollah. **La milizia sciita ha risposto colpendo con droni e razzi le forze armate israeliane**. E il rifiuto di Qassem è stata la pietra tombale sulle ipotesi di un ritiro dei miliziani a nord del fiume Litani e del conseguente graduale ritiro israeliano verso sud. Sul punto, in realtà, il governo israeliano era stato chiaro sin da subito. **Il ministro della Difesa, Israel Katz, aveva specificato che le operazioni di terra sarebbero comunque proseguite**. E questo nonostante Netanyahu sembra abbia escluso un'offensiva su vasta scala dopo il pressing della Casa Bianca. Il rifiuto di Hezbollah potrebbe però di nuovo far cambiare idea a un tycoon che ha già mostrato segnali di grande frustrazione. Tanto più che il «no» di Qassem, come ha rivelato anche Haaretz, è inevitabilmente anche il frutto



di una decisione presa a Teheran. **Il generale Esmail Qaani**, comandante della Forza Quds dei Pasdaran, aveva affermato già prima del discorso di Qassem che **“sostenere la resistenza in Libano è un dovere di tutti”**. L'Iran sa che può usare il gruppo sciita come strumento di pressione nei confronti dello Stato ebraico e degli Stati Uniti. Lo ha già fatto capire quando ha interrotto i negoziati a seguito dell'escalation israeliana e della minaccia di Netanyahu di colpire Beirut. **E Trump, in questo momento, non sembra avere molte vie d'uscita**. Con Hormuz che è ancora un punto interrogativo e il programma nucleare iraniano che resta un'incognita da risolvere in un secondo momento, **il presidente Usa ora deve gestire anche un fronte interno sempre più critico sul modo in cui è stato guidato il conflitto**. Mercoledì, la Camera dei rappresentanti ha approvato una risoluzione, promossa dai Democratici ma votata anche da quattro Repubblicani, che **invita Trump a ritirare i militari dal fronte iraniano a meno di chiedere al Congresso l'approvazione** di una dichiarazione di guerra. La risoluzione ha un valore squisitamente simbolico: ma è il segnale di come la politica statunitense sia sempre più **insofferente al modo in cui The Donald ha coinvolto l'America nel conflitto**.

3

Francesca Basso – Parigi e Berlino: facilitiamo l'adesione all'Ue - Corriere della sera

Stabilità e sicurezza. Sono gli obiettivi che persegue l'Unione europea con l'allargamento all'Ucraina ma anche ai Balcani Occidentali e alla Moldavia. Però il processo è lungo, complesso e spesso frustrante per i Paesi candidati. Oggi a Tivat, alle Bocche di Cattaro, antico dominio della Serenissima che oggi è nel Montenegro, si **tiene il vertice tra l'Unione europea e i sei partner dei Balcani occidentali candidati all'adesione: Montenegro, Albania, Serbia, Macedonia del Nord, Bosnia-Erzegovina e Kosovo**. Francia e Germania hanno fatto circolare un documento in vista della cena informale di ieri sera — la premier Meloni non ha partecipato ma sarà presente oggi —, nel tentativo di introdurre una nuova dinamica nel processo di allargamento e avviare la discussione. **Per Parigi e Berlino «la politica di allargamento necessita di un nuovo slancio»** e i due Paesi propongono di «creare incentivi che favoriscano progressi più rapidi», tra cui un accesso privilegiato al mercato interno sulla base dei progressi sostanziali compiuti nei negoziati e il riconoscimento dello status di osservatore nelle riunioni delle istituzioni dell'Ue, nel rispetto dell'autonomia del processo decisionale europeo. **Non è un mistero che i Balcani Occidentali si sentano trattati in modo diverso rispetto all'Ucraina**, per la quale un mese fa il cancelliere Merz aveva proposto — in una lettera indirizzata ai presidenti delle istituzioni Ue — una *«membership associata»*, respinta però da Kiev. In questo nuovo documento tornano alcune idee del cancelliere. Per Berlino e Parigi è necessaria **«una strategia di preadesione — si legge nel testo — contenente una serie di strumenti e misure che avvicinino concretamente i Paesi candidati all'Ue attraverso un'integrazione graduale più strutturata, fornendo così ulteriori incentivi alle riforme»**. Gli strumenti dovrebbero basarsi sui progressi compiuti nel processo di adesione ed *«essere reversibili in caso di regressi»* nell'iter di riforma del Paese candidato o rispetto ai valori e principi fondamentali dell'Ue. **Il processo di integrazione graduale resterebbe basato sul merito** ma per Francia e Germania **va semplificata l'attuale procedura**, che richiede decenni per essere completata, ad esempio mediante la fusione di alcuni passaggi procedurali. Inoltre, con il pieno accordo degli Stati membri, Parigi e Berlino propongono di procedere all'apertura di tutti i pertinenti capitoli negoziali laddove la Commissione lo proponga. **Il documento non menziona, invece, come dovrebbe cambiare l'Ue per funzionare con oltre 30 Stati**. L'Italia è da tempo tra i principali



promotori dell'ingresso dei Paesi dei Balcani occidentali nell'Unione e si è impegnata affinché venga garantita loro una prospettiva concreta e credibile di adesione.

4

Giuseppe Zollino – Un bagno di realismo per archiviare l'epoca delle eco-follie - L'Altravoce

Il primo passo che deve portarci a riguadagnare il controllo sulla nostra energia. Ieri è stata approvata alla Camera la legge delega per la reintroduzione dell'energia nucleare nel mix di generazione nazionale dell'energia elettrica. **Un punto fermo in un percorso sinora piuttosto lento rispetto all'oggettiva urgenza che ha l'Italia di ripartire col nucleare.** Era maggio 2023 quando la Camera approvò, con voto bipartisan, due mozioni – una presentata dalla maggioranza e una da Azione e Italia Viva – che chiedevano al Governo di proporre quanto necessario per tornare a produrre in Italia energia elettronucleare. A fine 2024 è arrivata la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa da Azione insieme a molte associazioni che da anni fanno **informazione di qualità sul nucleare.** Successivamente è arrivata la proposta del Governo e infine, ieri, il primo risultato concreto, con un voto ancora una volta bipartisan: Azione e il PdL hanno votato a favore nel merito. Lo dimostra l'esperienza empirica proveniente da altri Paesi e, ancora più accuratamente, i risultati delle simulazioni di scenario eseguite tenendo conto dei reali profili orari di generazione solare ed eolica e della domanda attesa in Italia nei prossimi anni, nel caso in cui – come tutti auspichiamo – il nostro Paese rimanga una potenza industriale. Infatti, **finché il gas costa non più di 20 euro/MWh,** produrre energia elettrica con un mix di idroelettrico, geotermico, solare, eolico e un 50% a gas rappresenta la soluzione più economica, anche se non quella che riduce maggiormente le emissioni di gas serra. Tuttavia, **un simile mix non protegge le bollette dalle fluttuazioni del prezzo del gas,** che dipendono da fattori fuori dal nostro controllo. Chi non ha familiarità con le simulazioni potrebbe allora pensare che la soluzione sia installare molta più potenza solare ed eolica – per la verità non troppa eolica, perché **l'Italia non dispone di risorse eoliche sufficienti – e un grande numero di batterie, in modo da ridurre al minimo, o addirittura azzerare, la quota di generazione a gas.** In altre parole, puntare a uno scenario interamente basato sulle rinnovabili. In questo caso le bollette diventerebbero effettivamente indipendenti dal prezzo del gas e le emissioni di gas serra si ridurrebbero drasticamente. Tuttavia, i costi dell'energia resterebbero elevati, attestandosi su valori equivalenti a quelli di un mix rinnovabili-gas con il prezzo del gas compreso tra 80 e 90 euro/MWh. Occorre inoltre ricordare che per molti anni il nucleare non è comparso nemmeno nelle simulazioni proposte ai decisori politici dai nostri organismi di ricerca, pur dotati di eccellenti competenze nel settore. **Nei modelli utilizzati, l'opzione nucleare veniva semplicemente esclusa.** Di conseguenza, il dibattito si limitava a stabilire quale dovesse essere il giusto equilibrio tra gas e rinnovabili. In Europa siamo stati per oltre vent'anni condizionati da scelte che hanno escluso, in nome della riduzione delle emissioni, **la tecnologia che presenta uno dei livelli più bassi di emissioni sull'intero ciclo di vita: il nucleare.** Questa tecnologia produce circa 6 grammi di CO₂ per kWh, contro i 40 grammi del fotovoltaico, ed è una delle poche – insieme all'idroelettrico – in grado di garantire una produzione continua per circa 8.200 ore all'anno. Inoltre, **se non penalizzata da regole distorsive, può produrre energia a costi molto competitivi.** Gli anni successivi alla pandemia hanno però segnato una svolta. L'impennata straordinaria dei prezzi del gas, iniziata prima dell'invasione russa dell'Ucraina e aggravata successivamente dal conflitto, ha dimostrato in modo evidente quanto il costo dell'elettricità in molti Paesi europei dipendesse ancora dal

5



prezzo del gas, nonostante oltre mille miliardi di euro di incentivi destinati allo sviluppo di solare ed eolico. **Come spesso accade nei momenti di crisi, i numeri hanno prevalso sulle ideologie.** Da alcuni anni il nucleare di terza generazione è stato infatti incluso nella tassonomia europea delle tecnologie utili alla transizione energetica, al pari di solare ed eolico. Questo significa che può beneficiare degli stessi strumenti di sostegno e delle medesime deroghe alla disciplina sugli aiuti di Stato. In pratica, **gli Stati membri possono oggi sostenere la realizzazione di impianti nucleari attraverso meccanismi analoghi** a quelli già utilizzati per le energie rinnovabili, garantendo una remunerazione stabile dell'energia prodotta. Se l'Italia avrà la determinazione di proseguire su questa strada, **affrontando con trasparenza il dibattito pubblico e senza lasciarsi frenare dalle opposizioni ideologiche**, potrà avviare la costruzione di una flotta di reattori di terza generazione in grado di produrre energia pulita, continua e rispettosa dell'ambiente. Secondo le stime disponibili, **questi impianti potrebbero generare energia a un costo compreso tra 75 e 80 euro/MWh nei primi trent'anni di esercizio.** Una volta ammortizzati gli investimenti iniziali, il costo potrebbe scendere intorno ai 35 euro/MWh per i successivi trent'anni. Inoltre, al termine della vita utile inizialmente garantita dai costruttori, un investimento relativamente contenuto consentirebbe di estenderne il funzionamento per altri venticinque anni, mantenendo costi di generazione nell'ordine dei 40 euro/MWh. In questo scenario, **il mix energetico ideale per l'Italia vedrebbe circa il 50% dell'energia elettrica prodotta in modo continuo dal nucleare**, mentre la restante quota sarebbe garantita da idroelettrico, geotermico, solare, eolico e sistemi di accumulo. In questo modo la sicurezza energetica del Paese e la competitività della sua industria dipenderebbero molto meno da fattori esterni e da dinamiche internazionali fuori dal nostro controllo.

5

Gianni Trovati - Carburanti, nuovo taglio alle accise - Il Sole 24 Ore

Nei piani del Governo il nuovo intervento contro il caro carburanti, che come da programma arriverà entro domani con un altro decreto interministeriale per **finanziare le «accise mobili»** con l'extragettito Iva di maggio, rappresenterà l'ultimo giro di sconti generalizzati. Poi **si passerà agli aiuti «mirati», chiesti dall'Unione europea (ma anche da Fmi e Ocse) e da sempre giudicati più efficaci anche dal ministero dell'Economia.** L'obiettivo è di concentrare gli interventi sui lavoratori che ne hanno bisogno perché sono costretti a utilizzare l'auto per andare in ufficio o in fabbrica; **in particolare sui dipendenti, il cui reddito, fisso, è più colpito dall'extracosto di benzina e gasolio**, soprattutto quando è medio-basso. L'indirizzo è stato dato ai tecnici di Via XX Settembre, che stanno lavorando alle soluzioni destinate a prendere forma nelle prossime settimane. *«Ora non c'è bisogno di una norma né del Consiglio dei ministri»*, ha spiegato ieri **Giancarlo Giorgetti** prima della riunione di Governo dove di carburanti non si è parlato. Il ministro dell'Economia ha confermato anche **l'arrivo del nuovo decreto ministeriale entro il 6 giugno, quando «scadono gli sconti sulle accise»** che l'ultimo Dl di due settimane fa ha ridotto a 12,2 centesimi al litro per il gasolio, mantenendo invece i 6 centesimi al litro per la benzina. **Entità e durata del nuovo taglio dipenderanno dall'Iva da inflazione incassata a maggio**, che sarà contabilizzata nelle prossime ore. L'ultimo decreto con le accise mobili, l'8 maggio, aveva utilizzato 191,2 milioni, ma allora era ancora in campo per il gasolio il taglio più generoso da 24,4 centesimi al litro. Ora potrebbero bastare somme più contenute, per **mantenere i prezzi sotto o intorno alla soglia psicologica dei due euro** al litro (ieri il costo medio del gasolio era a 1,988 euro al litro, 1,93 euro per la benzina). La mossa successiva, quella delle **misure selettive per i lavoratori**, passerà dalle aziende, le



uniche in grado di individuare puntualmente la platea a cui riservare l'aiuto nel modo più efficace caso per caso. Anche su questo i precedenti non mancano; a partire dalle misure del 2022, quando per contrastare la scorsa ondata di inflazione energetica il Governo Draghi introdusse a marzo un bonus carburante da 200 euro, che le aziende potevano riconoscere ai propri dipendenti in cambio di una detassazione e decontribuzione della somma. E poi un rafforzamento dei limiti ai fringe benefit portato prima a 600 e poi a 3mila euro l'anno. **Questa strada maestra è più flessibile, perché permette alle imprese di riconoscere aiuti** anche per le bollette dell'energia, intercettando quindi i rincari che si manifesteranno nei prossimi mesi. Una misura del genere rientrerà nel ventaglio più ampio di interventi attivabili **una volta approvata definitivamente la "flessibilità" europea** annunciata mercoledì dalla Commissione Ue. Ma non c'è solo quella: perché i conti diffusi dalla Commissione (pagina 56 delle statistiche fiscali del pacchetto di primavera) mostrano che **la spesa netta italiana viaggia 2 miliardi sotto il tetto concordato per il 2026**, e 1,4 miliardi sotto il limite nel calcolo cumulato con lo scorso anno. Anche da qui potrebbero arrivare spazi per interventi, tenendo conto del delicato equilibrio sul deficit (ora al 2,9%). Sulle cose da fare con i margini di bilancio che si aprono con la deroga servirà *«un confronto in Parlamento»*, ha spiegato ieri Giorgetti al Senato, rivendicando di essere *«soddisfatto dopo aver girato mezza Europa e di aver portato questo risultato per le famiglie e le imprese italiane. Dovremo usare saggiamente queste risorse»*, ha avvertito il ministro. Le destinazioni possibili sono molte. E guardano a *«sostegni a famiglie e imprese per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e promuovere la decarbonizzazione, interventi per accelerare l'elettrificazione, investimenti nella rete elettrica e nella espansione della capacità delle fonti di energia pulita»*. **L'obiettivo è ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, soggetti alle altalene delle crisi**. Da lì, aggiunge il ministro, potrebbe arrivare anche una spinta alla crescita potenziale (che non sembra aver beneficiato più di tanto dal Pnrr). **E l'estensione all'energia della clausola già riconosciuta per la difesa non è l'unico strumento di flessibilità**. Nelle prossime riunioni tornerò a parlare di «fattori rilevanti», spiega Giorgetti richiamando le altre variabili che nelle regole Ue aprono spazi di flessibilità sui conti. I negoziati a Bruxelles e dintorni, insomma, non sono finiti.

6

Luca Ricolfi – Braccianti bruciati, lo Stato risponda - Il Messaggero

Nessuno si stupisca e nessuno si indigni. Quel che è successo a Villapiana, dove due "caporali" della raccolta delle fragole hanno fatto bruciare vivi in un'automobile 4 ragazzi iper-sfruttati che reclamavano gli arretrati, **è solo l'ennesimo episodio** - forse il più estremo - di **una realtà che si conosce da anni** (almeno dalla rivolta di Rosarno, gennaio 2010) e su cui **nessuno, finora, è riuscito a intervenire in modo efficace**. Ma la raccolta della frutta e della verdura è **solo la punta di un iceberg molto più ampio**. In un mio libro di 7 anni fa, che tracciava il profilo della *"società signorile di massa"*, avevo anche provato - in un paragrafo dedicato alla *"infrastruttura para-schiavistica"* della nostra società - a identificare e contare i vari segmenti dell'iceberg, ed ero giunto alla **strabiliante stima di 3 milioni e mezzo di persone**, di cui quelli come **i quattro ragazzi bruciati sono la componente più fragile e trattata con la maggiore disumanità**. Nessuno può sapere quanti sono esattamente, ma l'ordine di grandezza è di 200 mila persone. **Negli ultimi 15 anni, nonostante il succedersi dei governi e a dispetto di alcuni generosi tentativi di contrasto** (come la legge 199 del 2016, fortemente caldeggiata da **Teresa Bellanova**) il fenomeno del **caporalato nel lavoro agricolo stagionale non solo non è stato debellato, ma è rimasto intatto e secondo alcune stime è persino**



umentato. Perché? Come mai le organizzazioni sindacali sono per lo più assenti dai campi di raccolta? Come mai nessun governo è riuscito a incidere sulla piaga del caporalato? E dire che dalla rivolta di Rosarno a oggi di **esecutivi se ne sono succeduti ben 9: Berlusconi-Monti-Letta-Renzi-Gentiloni-Contel-Conte2-Draghi-Meloni.** Credo che la ragione di questo totale insuccesso non sia strettamente politica, visto che in tre lustri non ci siamo fatti mancare nulla: **governi politici e governi tecnici, governi di sinistra e governi di destra, governi riformisti e governi populistici.** Le ragioni vere a me paiono essenzialmente due. La prima è che, se qualcuno riuscisse a debellare il caporalato, e lo facesse senza introdurre sussidi o esenzioni, **gli effetti sui prezzi dei prodotti agricoli e relativi derivati sarebbero pesanti.** La seconda ragione è che, anche ammesso di essere pronti a fronteggiare gli effetti collaterali di un intervento massiccio contro il caporalato, **non basterebbe certo mandare in giro qualche centinaio di ispettori-poliziotti-finanziari-sindacalisti-magistrati.** Le dimensioni territoriali del fenomeno sono così ampie da rendere **chimerica l'idea di sconfiggerlo come si fa con le retate** che aggrediscono piccoli circuiti di malaffare. Per avere successo ci vuole di più, molto di più. Ma che cosa? A me vengono in mente due sole risorse. **La prima è l'esercito, l'unica istituzione che ha dimensioni adeguate al compito,** e che si è già rivelato prezioso in altre emergenze, ad esempio nella pandemia da Covid. Ovviamente non potrebbe operare da solo e senza un indirizzo politico-amministrativo, ma la sua mera presenza nelle campagne **renderebbe infinitamente più facile alle vittime del caporalato far sentire la loro voce e far valere i loro diritti elementari.** La seconda risorsa è **la concordia, a partire da quella fra governo e opposizione.** Quello della lotta contro l'iper-sfruttamento nei campi dovrebbe essere un terreno su cui si rinuncia ai distinguo e alle frecciate, alle recriminazioni e alle accuse reciproche. **Si possono avere idee un po' diverse, ma si può decidere di discutere in modo non ideologico.** Chiedendosi quali mezzi sono più adeguati **all'unico fine condiviso, anziché quali misure sono più affini alla propria ideologia.** Ne avremmo un vantaggio tutti (eccetto gli sfruttatori), dai migranti accalcati nei dormitorio piegati sotto il sole cocente, ai **cittadini che non vogliono vivere in un paese in cui la schiavitù rivive in forme nuove,** spesso peggiori di quelle antiche. E forse ne avrebbero **un vantaggio anche Giorgia Meloni ed Elly Schlein.** La prima per il consenso che mobilitare l'esercito per una causa condivisa potrebbe portare al suo governo. La seconda perché, cooperando in modo costruttivo a un grande progetto civile, potrebbe cominciare a scrollarsi di dosso l'immagine di leader incapace di qualsiasi dialogo con il governo eletto.

7

Carlo Cottarelli - Tre insegnamenti dalla relazione del governatore - Espresso

Il 29 maggio scorso il governatore **Fabio Panetta** ha presentato le sue Considerazioni finali alla relazione della Banca d'Italia. Qual sono stati i temi principali? Tre parole mi sono rimaste impresse: frammentazione, Ia e formazione. Frammentazione: appare in diversi contesti, ma principalmente riferita a come l'economia mondiale e il sistema di relazioni internazionali si stiano evolvendo. A livello economico, Panetta nota che *«le preoccupazioni per la sicurezza economica e l'autonomia strategica spingono i governi a ridurre la dipendenza dall'estero e a proteggere i settori essenziali: obiettivi ormai imprescindibili. Ma se perseguiti attraverso una frammentazione indiscriminata, essi finirebbero per restringere i mercati, accrescere i costi, indebolire le catene produttive e ridurre gli incentivi alla cooperazione e al rispetto delle regole».* Più in generale, **l'ordine creato dopo la Seconda guerra mondiale si sta sgretolando.** Ma, ammonisce il governatore: *«La risposta non può essere la chiusura. Riaffermare il valore della*

8



*cooperazione non significa ignorare la fragilità dell'assetto precedente né rinunciare alla sicurezza economica e all'autonomia strategica. Significa evitare che la frammentazione finisca per indebolire proprio ciò che si dovrebbe difendere: lavoro, sviluppo, benessere». Ia: l'intelligenza artificiale appare già nella sesta riga del documento, quando si nota che da essa è derivato un impulso importante alla crescita americana nel 2025. Ma **l'analisi degli effetti dell'Ia sull'economia mondiale ricorre in tutte le parti del testo**. Un'intera sezione è dedicata a questo tema e al ritardo con cui l'Europa si sta muovendo: «**Cinque grandi aziende statunitensi detengono circa tre quarti della capacità di calcolo mondiale. La Cina sta rapidamente riducendo il divario, mentre l'Europa rimane in ritardo**». La sezione nota anche che **l'Ia ha grandi potenzialità in termini di crescita della produttività** e che non si deve temere il progresso tecnologico che rende obsolete alcune professioni ma ne genera di nuove. Ma la «**rivoluzione tecnologica non produrrà spontaneamente benessere condiviso: deve essere governata. Servono regole adeguate a tutelare il pluralismo, l'apertura dei mercati, la concorrenza e la dignità del lavoro; vanno condivise a livello globale**». **Formazione: il tema è legato a quello dello sviluppo tecnologico: «L'innovazione non riduce automaticamente le disuguaglianze; in assenza di competenze diffuse può ampliarle, premiando chi è in grado di utilizzarla e lasciando indietro chi ne resta escluso. In Italia questi rischi sono accresciuti da debolezze nella formazione e nella valorizzazione delle risorse umane»**. Il governatore ci ricorda purtroppo che **la quota di trentenni laureati «rimane inferiore a quella delle altre principali economie»**, che «**il rendimento dell'istruzione terziaria resta contenuto**», che una «**quota crescente di giovani laureati si trasferisce all'estero**» e che per uscire dall'attuale situazione occorre rafforzare «**il sistema di istruzione affinché formi più persone con una preparazione elevata e capaci di interagire con l'intelligenza artificiale. Nel tempo andranno potenziate le risorse: in Italia la spesa pubblica in istruzione è oggi 1 punto di Pil inferiore alla media europea: il divario è concentrato nella spesa universitaria**». Concordo. Speriamo che qualcuno lo ascolti.*

8

Leonio Rizzo e Marco Leonardi - No alla patrimoniale, sì a una riforma fiscale contro l'Italia ereditaria – Il Foglio

La patrimoniale è quasi sempre una cattiva risposta. Promette molto, incassa poco, spaventa tutti e alla fine non corregge le storture vere del nostro sistema fiscale. **Lo ha mostrato bene un grande studio della Commissione europea (wealth taxation, net wealth...)** sulle imposte patrimoniali esistenti. La conclusione è netta: nei paesi europei le imposte ricorrenti sulla ricchezza, quando sono state introdotte, **hanno prodotto gettiti modesti, basi imponibili fragili, forti problemi amministrativi e molte vie di fuga**. Per funzionare avrebbero bisogno di registri patrimoniali perfetti, valutazioni aggiornate, coordinamento internazionale, controlli capillari. Cioè di condizioni che quasi mai esistono. Per questo nel nostro libro, *Il prezzo nascosto*, edito da Egea, diciamo una cosa diversa: **non serve una patrimoniale. Serve aggiustare il sistema fiscale italiano**. Che è molto meno neutrale, molto meno razionale e molto meno europeo di quanto si dica. Per mille ragioni storiche e pratiche, **l'Italia ha finito per concentrare il prelievo soprattutto su una categoria: il reddito da lavoro dipendente e da pensione sopra una certa soglia, grosso modo oltre i 35 mila euro**. Mentre altre basi imponibili contribuiscono molto meno. Nel 2023 la quota rispetto al Pil di gettito da reddito da lavoro dipendente e profitti **in Italia è 14,7%, in Francia l'11% e in Spagna 12%**. La grande anomalia italiana non è che non abbiamo una patrimoniale. È che



tassiamo molto il lavoro e tassiamo molto poco le successioni. Il gettito da successioni e donazioni in Francia è 0,6% del Pil e in Spagna 0,23%, mentre in Italia è pari a 0,04%. Tassiamo pesantemente chi produce reddito oggi e leggermente chi riceve patrimoni accumulati ieri. Non è un giudizio morale né invidia sociale. **È una constatazione fiscale: il nostro sistema premia il possesso ereditato più del lavoro.** E lo fa proprio nel momento in cui salari, carriere e mobilità sociale sono più deboli. Non bisogna inseguire la retorica della patrimoniale, perché **la patrimoniale è il nome sbagliato di un problema vero: il riequilibrio del carico fiscale.** In Italia per le eredità in linea diretta, da coniuge a coniuge o da genitore a figlio, fino alla soglia di un milione di euro non si paga nulla; oltre tale soglia si paga il 4%. Risultato: l'Italia incassa meno di un miliardo all'anno e coloro che nel 2022 hanno pagato un'imposta sull'eredità sono meno di 59 mila contribuenti. In Francia il gettito si aggira attorno ai 18 miliardi e in Spagna a 3,4 miliardi. **Se alzassimo l'aliquota al 10%** con le franchigie attuali (e quindi la stessa platea di circa 59 mila contribuenti), oppure abbassassimo la franchigia a 700 mila euro e oltre tale limite tassassimo le eredità con un sistema progressivo alla francese, **l'Italia, secondo i nostri conti, potrebbe ottenere circa 7 miliardi.** Risorse che permetterebbero di abbassare l'aliquota dello scaglione relativo ai redditi tra 28 mila e 50 mila euro di 5 punti, passando dall'attuale 33% al 28%. Per un lavoratore nella fascia di reddito 40-50 mila euro lordi, ciò implicherebbe una diminuzione dell'Irpef di quasi il 9%. L'alternativa potrebbe essere usare quei 7 miliardi per estendere la soglia oltre cui si paga l'aliquota marginale del 43% dagli attuali 50 mila euro a un più europeo 65 mila euro. **È importante che si riducano le tasse al ceto medio e non altrove, sennò è ovvio che sarebbe percepita come una redistribuzione forzata.** C'è poi un fatto nuovo, che rende questa discussione urgente. **La popolazione invecchia e la ricchezza si concentra meccanicamente negli anziani.** Banca d'Italia ha mostrato che negli ultimi trent'anni **la quota di ricchezza detenuta dalle famiglie giovani è crollata, mentre quella detenuta dagli over 65 è raddoppiata.** I giovani hanno redditi più bassi, carriere più intermittenti, accesso più difficile alla casa, salari reali stagnanti. Gli anziani, invece, hanno beneficiato di pensioni più generose e proprietà immobiliari acquistate a prezzi più favorevoli. Nei prossimi anni **una grande massa di ricchezza passerà per successione a un numero relativamente più piccolo di figli.** Ma non sarà una distribuzione eguale, i patrimoni più grandi andranno ai figli delle famiglie già più ricche e più istruite. **L'Italia rischia così di diventare una società ereditaria:** pochi giovani con case, rendite e capitale familiare; molti altri con salari bassi, affitti alti e tasse sul lavoro. Ecco perché **bisogna evitare due errori opposti. Il primo è proporre una patrimoniale generale,** che agita il paese, spaventa il risparmio, produce poco gettito e offre un bersaglio politico facilissimo. **Il secondo è far finta che non esista alcun problema di concentrazione patrimoniale.** Il problema esiste, ma va affrontato con strumenti ordinari, trasparenti, stabili e riducendo la pressione fiscale complessiva, oggi la più alta dai tempi del governo Monti.

9

Simona D'Alessio – Specializzazioni per altri 15 Ordini - Italia Oggi

«*Strada spianata*» alla disciplina delle specializzazioni per le 15 categorie professionali protagoniste del disegno di legge delega di riordino generale (1663) in commissione Giustizia al Senato: **ad organizzare i corsi saranno i rispettivi Consigli nazionali con Ordini e Collegi locali.** E le iniziative formative potranno avvenire «*anche in convenzione con le università*». E ciò che prevede un emendamento del Pd (dei parlamentari Alfredo Bazoli, Franco Mirabelli, Anna Rossomando e Walter Verini) approvato nella scorsa mattinata nella H commissione di palazzo



Madama dove, anticipava ieri ItaliaOggi, ha «**ingranato la marcia**» l'esame delle proposte di modifica (in origine circa 80, ma alcune decine sono state dichiarate inammissibili, o c'è stato il parere contrario del governo); il testo del centrosinistra specifica che «*le norme che dispongono l'innalzamento dei titoli di studio per l'accesso alla professione non modificano l'ambito delle competenze stabilito dalla normativa vigente*» in merito ad «*attività attribuite, o riservate, in via esclusiva, o meno, a ciascuna*» categoria «*anche rispetto agli iscritti all'albo con il titolo di studio inferiore*». **La novità è destinata a impattare sul «bagaglio» di abilità di un nutrito segmento di professioni regolamentate**, giacché si applicherà a **agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, consulenti in proprietà industriale, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali e tecnologi alimentari**. Inoltre, su impulso dei senatori di Fratelli d'Italia Paola Mancini e Gianni Berrino, sempre all'articolo 2 del provvedimento - sui principi e criteri direttivi cui l'Esecutivo dovrà attenersi per emanare i decreti attuativi - viene indicato che, dopo il punto nel quale si legge che agli iscritti agli albi va «*riconosciuta competenza specifica nelle materie oggetto della professione*», andrà inserito il riferimento all'attività di consulenza che avranno facoltà di effettuare; gli stessi membri meloniani hanno pure incassato il «*si*» alla correzione che stabilisce che «*tutte le attività che la legge non indica come riservate a una, o più professioni siano libere e possano essere svolte da tutti*» gli ordinistici. Un altro emendamento targato FdI chiarisce che l'Ordine e i suoi organi direttivi, territoriali e nazionali, essendo Enti pubblici non economici, agiscono per «*tutelare gli interessi connessi all'esercizio professionale*» e non svolgono «*attività sindacale*», mentre una correzione firmata dalla senatrice della Lega Erika Stefani dispone che «*i risultati del voto elettronico*» per il rinnovo dei vertici delle categorie «*siano conservati per l'intera durata del mandato dell'organo eletto*» e possano essere mostrati «*agli aventi diritto*». Infine, si apprende che la riforma della professione forense (2629) non è stata ancora trasmessa alla commissione Giustizia del Senato.

A cura di Alessandro Vaccari